

## **Adolescenti e maratone di alcol. La super-bevuta è nel weekend**

Nuovi prodotti e sballo concentrato: come cambiano i riti collettivi

Bere è un modo per divertirsi, dice lo psicologo, «per anestetizzare la tristezza o migliorare una prestazione, che di solito consiste nell'apparire allegri e scatenati nella società dell'immagine e dei social»

ALESSANDRA DI PIETRO

ROMA, 21/10/2015 - Siamo i genitori che invecchiano con le All Star ai piedi e fanno l'aperitivo al wine bar sotto casa, ma quando ci troviamo davanti un figlio che torna a casa brillo dopo una festa di 16 anni, il cuore ci salta in gola e le domande si affollano: che danni alla salute si fa adesso e quali gli rimarranno dentro da grande? E se sale in macchina con qualche amico squinternato? C'è un modo per fargli capire che è meglio non bere a questa età, meglio iniziare il più tardi possibile e imparare a farlo con criterio? Su quali canali mi devo sintonizzare per capire, ascoltare e aprire un dialogo? «Non viviamo in un mondo perfetto. Non basta dire ai ragazzi che l'alcol fa male perché smettano di berlo e non dovrebbe sorprenderci, basta guardare a noi adulti, forse siamo esenti da golosità, vita sedentarie, sigarette e aperitivi sotto casa?» Queste parole della sociologa Franca Beccaria, sono la perfetta introduzione a Il gioco della bottiglia. Alcol e adolescenti, quello che non sappiamo (Add editore) un reportage giornalistico tra storie di vita e pareri di esperti. Il libro nasce dall'esigenza di indagare l'allarme mediatico sul consumo di alcol tra i minori ma si muove nella certezza che il clamore e i divieti non risolvono un problema che c'è ed è reale. (\*)

## **I BINGE DRINKERS**

Secondo i dati Espad (indagine europea che coinvolge circa 40 Paesi europei), in Italia due milioni di studenti negli ultimi 12 mesi hanno bevuto almeno una volta alcol, il 55% di loro lo ha fatto meno di dieci volte, quasi 400.000 (il 20%) una volta al mese, per circa 500.000 il consumo è stato più assiduo (fino a 20 volte o più durante l'anno). Se guardiamo i numeri, dice Sabrina Molinaro del Cnr, non ci sono impennate, ma aggiunge Beccaria che «il consumo è sfacciato e visibile anche se la legge vieta la vendita ai minori», regola violata giorno e notte altrimenti non staremmo qui a discuterne. Soprattutto aumenta la quantità di «binge drinkers», ragazzi che bevono solo ogni tanto, ma quella volta bevono più di sei bicchieri.

L'unica raccomandazione possibile per i minori è: ZERO ALCOL. Nel corpo ancora in crescita manca, o funziona a bassissimo regime, l'enzima che serve a metabolizzare l'alcol, questo vuol dire danni per fegato e apparato digerente, mentre il cervello è impegnato in una crescita delicata su cui è saggio non interferire. Per le ragazze, poi, il rischio è maggiorato da una ridotta capacità di smaltimento e dall'interferenza con i recettori degli estrogeni.

L'alcol è di sicuro la sostanza psicoattiva più dannosa, accessibile, economica e allo stesso la più diffusa nella nostra società essendo legale, ma farne il fenomeno numero uno della devianza dei ragazzi, significa creare uno stereotipo che racconta una parte degli adolescenti come fosse il tutto, ne riduce la loro complessità, permette di lavarci la coscienza con una sentenza moralista buttata lì - magari rimpiangendo i tempi andati come se fossero stati sempre migliori. L'abuso dell'alcol tra i ragazzi, invece, ci chiama in causa. Grande è stato lo stupore e l'imbarazzo ogni volta che gli adolescenti hanno evocato il bisogno di avere genitori presenti, autorevoli, capaci di essere un confine e di porre un limite. La serietà di Lavinia, una delle ragazze intervistate, quando dice: «Devi avere qualcuno cui dare conto quando ritorni, ti aiuta a tenerti entro i ranghi, eccome».

Prima di puntare il dito su di loro, è bene accendere una luce sopra di noi. E ascoltare quello che hanno da dirci, valorizzando le loro esperienze. La storia di Jacopo, un ragazzo astemio, ad esempio, è fantastica e la sua capacità di dare valore a ciò che per il gruppo è un disvalore («non farsi») è notevole. In Europa, e in particolare nella superalcolica Finlandia, stanno crescendo quelli che come lui non toccano alcol. Forse è il desiderio di distinguersi dalla massa? Bello! Perché non dare valore e visibilità a questi fenomeni? I ragazzi non sono tutti uguali e però li sintetizziamo tutti in un unico titolo, come se fossero una categoria sola. Presi come siamo dalle percentuali di chi ha comportamenti a rischio, ci dimentichiamo di guardare l'altra faccia della medaglia, tipo quel 44% che nell'ultimo mese non ha bevuto, o chi si tiene entro la misura di una birra al mese ma è una quantità distante dall'abuso che ci fa salire ansia e preoccupazione.

(\*) Nota: gli alcolici sono la prima causa di mortalità nei giovani, principalmente attraverso incidenti, stradali e non. Perché non dovrebbe esserci un allarme mediatico? Se non ci preoccupiamo prioritariamente della prima causa di mortalità, a cos'altro dovremmo dare la precedenza?

---

## LA PROVINCIA DI VARESE

### **«Lasciateci le gite. Perché sono i divieti che ci fanno morire»**

Dopo i due studenti morti scoppia la polemica. Il direttore di Rete 55 Matteo Inzaghi apre il dibattito. Francesco, diciottenne: «Esperienze di libertà»

Perdita di valori? Mancanza di senso del limite e di basi educative? La risposta dei diretti interessati spiazza: «Metteteci la realtà in faccia: serve a farci imparare».

«Vietare i viaggi?»

Spesso sono i fatti di cronaca a dettare i trend delle inchieste. E gli ultimi bollettini riguardanti il mondo della scuola stanno spingendo l'opinione pubblica a una pesante riflessione sul tema delle gite scolastiche. Il 15 ottobre un diciassettenne, Elia Barbetti, è precipitato dal balcone della stanza di hotel dove alloggiava, morendo sul colpo. Era a Milano con la sua classe per visitare Expo: le prime indagini degli inquirenti hanno ipotizzato un'ombra di alcol e droga tra i perché della caduta avvenuta in piena notte. Alcol trovato in dosi massicce anche nel corpo di Domenico Maurantonio, morto il 10 maggio sul selciato di un altro hotel milanese: anche qui una gita scolastica, anche in questo caso una caduta, anche in tale episodio il sospetto che sia stata la notte di bagordi con i compagni a dare il là alla tragedia. Due le morti italiane pure nel 2014, sempre durante viaggi di istruzione. Qualcuno sostiene che in mancanza di statistiche sia sbagliato generalizzare: queste cose succedevano anche trent'anni fa, ma non c'erano i potenti media di oggi a fare da cassa di risonanza. Qualcuno invece prova ad andare oltre. Il giornalista varesino Matteo Inzaghi, direttore di Rete 55, nei giorni scorsi ha postato su Facebook una riflessione: «Nella mia vita scolastica ho partecipato a molte gite. Le trasgressioni non mancavano e ogni giornata era accompagnata da una collaudata serie di scherzi, sbronze, fughe notturne ...si era giovani e ci si sentiva invincibili. Nessuno, però, ha mai rischiato la pelle. Ora, a quanto vedo, le tragedie si ripetono. Semplici coincidenze? Casi isolati? O qualcosa è cambiato? Lo chiedo a voi, perché io non capisco». Lo spunto ha scatenato una serie infinita di commenti: la piazza virtuale ha ospitato le opinioni di genitori, professori, di quarantenni e cinquantenni spaesati nel chiedersi se il modo di ragionare e di agire dei giovani sia cambiato a tal punto da trasformare una gita in un'occasione di rischio per la loro incolumità, ben oltre il normale divertimento. Nessuno, come spesso accade, è andato a parlare con gli "imputati" prima di farli diventare tali. "La Provincia" ci prova con Francesco Zecchini, diciottenne che frequenta il liceo scientifico di Bisuschio. Lo conosceva già: è un grande tifoso del Varese, nonché penna godibile e mai banale del blog "Eccellenza Biancorossa".

«Non siamo tutti uguali»

Francesco non basta alle statistiche, non serve a tirare conclusioni. Ma è un ragazzo e sa di cosa si sta parlando. Tanto che la sua premessa è questa: «La gita scolastica, soprattutto quella dell'ultimo anno, è vissuta come un'occasione di libertà da celebrare, come un modo per liberare le energie prima degli studi finali, anche con un po' di trasgressione. Ma a nessuno viene imposto di andare "oltre"». La questione dei limiti è centrale: «Penso che sia sempre stato così per i giovani. Più alta è l'imposizione, maggiore è la voglia di trasgredirla. Si potrebbe discutere all'infinito sul divieto per i bar di somministrare alcol ai minori di 18 anni: chi fa le leggi e chi le fa rispettare sa cosa succede poi nelle feste private? Non sarebbe meglio aiutarci a ragionare? Non siamo tutti menefreghisti attaccati all'iPhone 24 ore su 24». Con Francesco si scopre che le basi per costruirsi una misura sono quelle di sempre e che la sociologia che descrive un cambiamento generazionale un tanto al chilo non funziona: «Io - e, come me, la moltitudine che non arriva ad arrischiare la propria vita per divertirsi - i limiti li prendo dalla mia famiglia, dagli scontri che ho con i miei genitori e le loro proibizioni. Mi arrabbio tantissimo, ci litigo, ma a poco a poco mi passa il messaggio di non esagerare con le stupidaggini e arriva il senso della misura». E anche la scuola può fare molto, scendendo però dalla cattedra tout court: «Lo scorso anno è venuto a parlarci un rappresentante della fondazione Pesciolino Rosso, un padre che ha perso un figlio in seguito a un incidente dovuto all'assunzione di droga. Sono esperienze che servono tantissimo. Gli educatori non devono nasconderci il problema, non devono permetterci di schivarlo: metteteci in faccia la realtà e parlateci». Ecco: di Francesco Zecchini non ne è pieno il mondo, purtroppo. Ma credere che Francesco Zecchini sia unico e irripetibile sarebbe una sconfitta di pensiero che i nostri giovani non meritano.

Fabio Gandini

---

AGENZIA PARLAMENTARE

### **Milano, Salute: L'appello dei ginecologi: Mamme non bevete alcol in gravidanza**

Milano 21 ott 2015 – Sei donne su dieci sono a conoscenza dei rischi che corre il feto se si assume alcol durante la gravidanza. Ciò nonostante il 33% delle future madri durante la gestazione non smette di bere. E' questo l'allarme lanciato in occasione dell'ultima giornata del 90° Congresso Nazionale della Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (SIGO) che si chiude oggi a Milano. Il meeting dal titolo Nutrizione, Stili di Vita e Salute della Donna vede la partecipazione di oltre 2.500 specialisti da tutta Italia. "A partire dal concepimento i primi mille giorni di vita sono importantissimi per la nostra salute futura – afferma il prof. Paolo Scollo Presidente Nazionale SIGO -. Bere durante la gestazione può portare a patologie molto pericolose come la sindrome fetale alcolica o a disturbi dello sviluppo. La comunità scientifica internazionale non è ancora riuscita a stabilire un limite entro il quale l'assunzione di alcol non rappresenta un pericolo per il nascituro. Per questo in occasione del nostro congresso nazionale, che ha al centro proprio i temi della prevenzione e alimentazione, rinnoviamo l'appello a tutte le future mamme: non bevete in gravidanza". Assobirra (Associazione Nazionale dei produttori della Birra e malto) e la SIGO nei mesi scorsi hanno lanciato la terza edizione della campagna Se aspetti un bambino l'alcol può attendere che gode del patrocinio di Guadagnare Salute del Ministero della Salute. "Il 54% delle future madri teme che il proprio figlio possa essere non sano – sottolinea il prof. Enrico Vizza Segretario Nazionale SIGO commentando i dati di un'indagine DOXA svolta su oltre 800 italiane -. Sei su dieci sono consapevoli che l'alcol porta a rischi di malformazione e problemi fisici. Ma ancora troppe donne non rinunciano a qualche bicchierino i nove mesi più delicati della vita femminile. Bisogna quindi fare maggiore informazione sugli stili di vita da tenere durante la gravidanza. Su [www.aspettiunbambino.it](http://www.aspettiunbambino.it) le donne possono trovare tanti consigli utili e certificati dal bollino SIGO". "Ci tenevamo particolarmente ad essere presenti in occasione del 90° Congresso Nazionale, perché SIGO per noi è stato un partner importante sin dal primo momento in cui, come AssoBirra, abbiamo lanciato la campagna d'informazione Se aspetti un bambino l'alcol può attendere – afferma Filippo Terzaghi, Direttore di AssoBirra -. Da sempre lavoriamo per diffondere una corretta cultura del bere e sappiamo che

l'alcol, anche in piccolissime dosi può rappresentare un rischio per la salute del nascituro. In qualità di rappresentanti dei produttori di birra – prosegue Terzaghi -, e nonostante la nostra bevanda contenga una bassa quantità di alcol rispetto ad altre bevande alcoliche, abbiamo sentito l'esigenza di contribuire all'affermazione di un modello di consumo responsabile e consapevole, e SIGO è stato sin da subito uno dei nostri partner più importanti nel diffondere questa consapevolezza".

---

LECCOTODAY

### **Lecco-Seregno, i pubblici esercenti contro il divieto di servire alcol nel bar**

Il presidente di Fipe Caterisano: "Penalizzazione poco comprensibile, ci auguriamo non si ripeta"

19 Ottobre 2015 - Non è piaciuta ai pubblici esercenti lecchesi la decisione della Questura (sfociata poi in un'ordinanza del Sindaco Brivio) di vietare la vendita di alcolici e di bevande non alcoliche in contenitori di vetro nelle aree intorno allo stadio Rigamonti-Ceppi, in occasione del match Lecco-Seregno.

Il divieto, che è stato in vigore dalle 13 di ieri 18 ottobre fino alle 17:30, non è piaciuto né ai baristi né alla Fipe, federazione che rappresenta i pubblici esercenti del territorio, come afferma il presidente Marco Caterisano: «Questa scelta, chiaramente presa per salvaguardare l'ordine pubblico, la sicurezza e per prevenire disordini collegati con il consumo eccessivo di bevande alcoliche, non ci convince per nulla. Si tratta di una penalizzazione poco comprensibile per quei locali che operano nella zona dello stadio».

«Una decisione che, seppur limitata a qualche ore di domenica, ci auguriamo non venga più adottata - aggiunge il presidente di Fipe - Non ci convincono né il merito, visto che non crediamo che il divieto di vendita degli alcolici sia lo strumento idoneo per impedire scontri o tensioni intorno allo stadio, né il metodo, perché inserire nella lista alcuni esercizi pubblici e non altri crea discriminazione. Con in più il paradosso di trovarsi a poche centinaia di metri dallo stadio un centro commerciale dove, nonostante il divieto, era possibile comprare tutto l'alcol che si voleva».

---

PIACENZA24.COM

### **Controlli, alcolici nel mirino: "In città troppi locali li vendono dopo le 21"**

Piacenza - Controlli coordinati tra polizia, polizia stradale, carabinieri, guardia di finanza e polizia municipale, l'altra sera a Piacenza: 118 le persone identificate, delle quali metà sono state trovate con precedenti alle spalle e, di queste, un cittadino originario della Tunisia è risultato irregolare.

Sul fronte dell'auto, sono state controllate 38 vetture e sono state spiccate tre sanzioni. Sempre all'interno di controlli interforze, un locale di via Colombo è stato multato per aver venduto bottiglie di alcolici in confezioni di vetro dopo le 21.

Un aspetto preoccupante - e sul quale verrà mantenuta particolare attenzione dalla questura - riguarda le attività commerciali che, tenendo aperto dopo le 21, vendono alcolici anche se non avrebbero l'autorizzazione a farlo. Parliamo in particolare di pizzerie o negozi di alimentari.

---

ASAPS

### **Tentò di investire i carabinieri dopo aver rifiutato l'alcoltest: oltre 4 anni di carcere**

Resa esecutiva la condanna alla detenzione per un 49enne residente a Varmo. Era già da tempo agli arresti domiciliari per la medesima vicenda

Mercoledì, 21 Ottobre 2015 - Lunedì mattina i carabinieri della stazione di in Rivignano Teor hanno dato esecuzione a un ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Udine, arrestando così il 49enne residente a Varmo C.B., già sottoposto dal 2013 alla misura cautelare degli arresti domiciliari. L'uomo è stato accompagnato nel carcere di via Spalato, dove adesso dovrà scontare una pena di 4 anni, 11 mesi e 4 giorni per i reati di tentato omicidio, resistenza a un pubblico ufficiale e rifiuto di sottoporsi all'alcoltest.

L'uomo era stato arrestato il 24 agosto del 2013, dopo che aveva cercato di investire con la sua automobile i carabinieri. Durante un controllo su strada, i militari dell'Arma gli avevano intimato l'alt sulla Pontebbana, all'altezza di Codroipo. Dopo avere forzato il posto di blocco C.B. aveva proseguito la propria corsa, incurante del rischio di travolgere i militari; era stato successivamente rintracciato nella sua abitazione.

da [udinetoday.it](http://udinetoday.it)

Nota ASAPS: ecco questo è un bel conticino da pagare: 4 anni 11 mesi e 4 giorni e li dovrà scontare in carcere dove è stato accompagnato dai colleghi dei Carabinieri che voleva investire!

---

ANSA

### **Ubbriaco aggredisce Cc, assolto**

Aveva provocato un incidente stradale e poi era fuggito

BOLOGNA, 19 OTT - Al volante con un tasso alcolico di 3,1 g/l, oltre sei volte il limite, era stato arrestato il 14 ottobre a Imola (Bologna) dopo che aveva provocato un incidente, era fuggito e aveva minacciato e colpito un carabiniere fuori servizio, che lo aveva inseguito. Processato in direttissima per resistenza e minaccia a pubblico ufficiale, un ucraino 41enne è stato assolto dal giudice, che ha valutato la tenuità del comportamento, ritenuto non abituale. Risponderà di guida in stato di ebbrezza.

---

LA NUOVA VENEZIA

### **Avvocato ubriaco ed esibizionista patteggia dieci mesi di reclusione**

Accusato di atti osceni, lesioni e oltraggio. Ha picchiato i poliziotti che lo bloccavano, minacciando: «Ve la farò pagare»

di Giorgio Cecchetti

VENEZIA, 20 ottobre 2015 - Se fosse stato alla guida di un'automobile, gli avrebbero ritirato la patente e non avrebbe potuto condurre un mezzo almeno per un anno. Invece, era in treno: aveva un tasso di alcol nel sangue del 3,6 per cento, oltre sette volte il limite previsto per chi guida.

Non solo, grazie alle analisi è venuto alla luce che aveva anche assunto cocaina. Carlo Vecchioni, 38enne avvocato di Reggio Emilia, è stato arrestato nella notte tra sabato e domenica sul treno che stava per partire da Venezia: a mettere in allarme gli agenti della Polizia ferroviaria, che sono intervenuti, è stata una giovane turista presumibilmente inglese che, urlando, aveva più volte chiesto aiuto. Lunedì, il giudice monocratico Stefano Manduzio con la sua sentenza ha sancito l'accordo tra accusa e difesa: dieci mesi di reclusione, pena sospesa grazie alla condizionale e segnalazione al Consiglio dell'Ordine forense di Reggio Emilia. Il legale, infatti, rischia un

procedimento disciplinare e la sospensione dalla professione. Era accusato di atti osceni, lesioni e oltraggio.

A chiamare i poliziotti - ancora il treno era alla stazione di Santa Lucia - è stata una giovane che urlava: quando è arrivato un agente gli ha spiegato in inglese che l'uomo che stava nello scompartimento con lei si era tirato giù i pantaloni e le mutande e le aveva mostrato il pene. Il poliziotto ha chiesto conto al passeggero, il quale ha cominciato a dare in escandescenze urlando «Poliziotti di m..., io sono un avvocato e vi rovino». L'agente della Polfer a questo punto gli ha chiesto di seguirlo in ufficio, lui ha reagito tirando prima un calcio poi degli schiaffi. Intanto, sono arrivati altri due agenti e hanno trascinato l'uomo in ufficio. Nel frattempo, la giovane inglese, spaventata della reazione dell'uomo è scappata, quindi non è stata rintracciata neppure più tardi.

In ufficio, l'arrestato ha mostrato anche il tesserino da avvocato perché lo era davvero, non si trattava di una millanteria. I poliziotti hanno preso informazioni a Reggio Emilia e hanno scoperto che il 30 settembre scorso si era ripetuta la stessa scena, quella volta con i carabinieri. Vecchioni se l'era presa con i militari che lo avevano fermato, anche quel giorno aveva alzato il gomito e d era stato trovato in possesso di alcune dosi di cocaina, in quantità ritenuta compatibile con l'uso personale, visto che non era stato denunciato per il reato di detenzione di sostanze stupefacenti. Oltre alla pena detentiva, comunque sospesa, il giudice ha deciso di inviare gli atti sulla vicenda al Consiglio dell'ordine perché prenda provvedimenti.